GALLERIA TEATRALE

# TEATRO

DI

ISNARDO SARTORIO

VOL. II.

## UN ANGELO PECCATORE

1 Y

UN

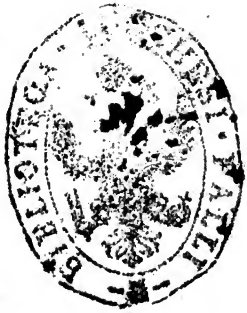
# ANGELO PECCATORE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

## ISNARDO SARTORIO

Les femmes aiment fort à sauver qui les perds.
V. Hugo — *Ruy-Blas.*



MILANO 1873.
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

69369

Tutti i diritti riservati.
*Legge 25 luglio 1865, N. 2337.*

TIP. GUGLIELMINI

A

GIOVANNINA ROSSI CACCIA

A ME CARA

PER DOPPIO LEGAME DI PARENTELA

PER POTENZA D'INGEGNO E NOBILTÀ DI CUORE

OFFRO QUESTO LAVORO

CON CALDI SENSI

D'AFFETTO, RICONOSCENZA, D'AMMIRAZIONE

*Genova*, nel Giugno 1873

Digitized by Google

# UN ANGELO PECCATORE

Questa commedia venne recitata per la prima volta a Bologna al teatro del Corso nell'autunno del 1867.

# PERSONAGGI

| | Età. |
|---|---|
| ERSILIA, marchesa di Serra di Monte | dai 20 ai 25 |
| ALFREDO, marchese Murani suo marito | dai 40 ai 45 |
| GIOVANNA, madre di | dai 50 ai 55 |
| RINALDO LORENI | dai 20 ai 26 |
| ADA, contessa GUIDI | dai 20 ai 25 |
| Conte ARGENTI | dai 25 ai 30 |
| LANDI pittore | dai 25 ai 30 |
| RIGHI, medico | dai 50 ai 55 |
| MARIANNA, cameriere di casa Loreni | |
| Servi della marchesa Ersilia. | |

La scena nell'atto primo e terzo è in Napoli nel secondo è in una villeggiatura nei dintorni di Napoli.

Epoca presente.

# ATTO PRIMO

Ricco salotto, splendidamente illuminato, in casa del marchese Alfredo. — Porte laterali e porta comune nel fondo.

## SCENA PRIMA.

*La marchesa Ersilia e Giovanna sedute. All' alzarsi della tela, Giovanna cela il volto fra le mani piangendo.*

*Ers.* (*in tuono affettuoso*) Calmatevi, signora, calmatevi.

*Gio.* Impossibile... se sapeste quale dolore sia per una madre, scorgere il figlio travolto dalla corrente del vizio. (*fa un gesto d'orrore*)

*Ers.* Il dolore v'ingrandisce il pericolo... e forse...

*Gio.* (*scuotendo dolorosamente il capo*) Pur troppo

è vero ciò che dico. Il mio Rinaldo, una volta così buono, così affettuoso, che per risparmiarmi un solo dispiacere avrebbe data la vita, ora è divenuto fastidioso di tutto e di tutti, torvo, inquieto; se tento dargli qualche consiglio si adira, minaccia partire per lasciarmi sola; sola, la sua povera madre, che non ha più nessuno al mondo tranne di lui. (*piange*)

*Ers.* Tale strano mutamento in vostro figlio non potrebbe essere cagionato da qualche segreta passione?

*Gio.* Pur io lo credetti sulle prime, ma poi m'accorsi del mio inganno.

*Ers.* E che vi fa credere d'esservi ingannata?

*Gio.* La condotta di mio figlio, il suo smodato spendere, l'agitazione continua in cui vive; raramente esso passa le notti in casa e quando lo attendo, lo veggo rientrare all'alba, col viso sconvolto e più cupo del consueto.

*Ers.* E che vi dice allora?

*Gio.* Mi rimprovera d'esser stata alzata fino a quell'ora e si scusa col dire che gli amici lo trattennero; all'indomani poi riprende la solita vita.

*Ers.* Chi sa che le apparenze non ingannino.

*Gio.* È difficile ingannare il cuore d'una madre! (*piange*)

*Ers.* Comprendo il vostro dolore; non disperate, però, il cuore di Rinaldo è buono e vedrete che ben presto pentito dei trascorsi errori vi com-

penserà di tante ambascie col condurre una vita esemplare; ne sono certa, perocchè Rinaldo si scuote ancora all'idea di generosi propositi.

*Gio.* Per questo appunto è tanto forte il mio dolore; veder quel figlio a cui natura ha dati sì nobili sentimenti e tanto ingegno, vederlo cader così basso è troppo strazio (*piange dirottamente*)

*Ers.* (*prodigandole carezze*) Vi ripeto; non disperate, tentate piuttosto qualche mezzo onde distogliere Rinaldo dalle sue brutte usanze.

*Gio.* Che volete mai che faccia?

*Ers.* (*riflettendo, e poi come colta da un subitaneo pensiero*) Ascoltatemi, questa sera ho riunione in casa mia, Rinaldo v'interverrà, me lo promise ieri. Volete ch'io stessa gli parli?

*Gio.* Fatelo, ve ne sarò eternamente grata.

*Ers.* Non parlate di gratitudine, credete che abbia dimenticato quello che faceste per mia madre, tutte le cure che le prestaste durante la sua lunga malattia, e l'amore che avete sempre nutrito per me, orfana e sola nel mondo?

*Gio.* (*con affetto*) Mia buona Ersilia, mia buona figlia!

*Ers.* Grazie di questa dolce parola. (*Giovanna si alza e accenna voler partire*) Mi lasciate già?

*Gio.* È tardi, potrebbe giungere qualcheduno e non vorrei farmi scorgere in questo assetto e cogli occhi rossi, sarebbe un brutto principio per una festa. — A rivederci.

*Ers.* (*accompagnandola fino alla porta di fondo*) Domani sarò da voi a dirvi l'esito del mio colloquio con Rinaldo. (*la bacia, la saluta di nuovo, poscia ritorna lentamente e pensierosa verso il proscenio mormorando*) Povera madre!

## SCENA II.

*Servo e detta.*

*Servo.* (*sulla porta*) Il conte Argenti.
*Ers.* Entri. (*il servo s'inchina ed esce*)

## SCENA III.

*Conte Argenti e detta.*

*Conte.* (*entra e va stringere la mano alla marchesa*) Buona sera, marchesa.
*Ers.* Buona sera, conte.
*Conte.* Sono il primo arrivato; il pensiero di avere il bene di vedervi qualche minuto prima degli altri mi fece forse trasgredire alle severe regole dell'etichetta, mi perdonate?
*Ers.* Che dite mai?... il vedervi è per me vero

piacere; accomodatevi, vi prego, conte. *(additandogli una poltrona)*

*Conte.* Grazie. *(siede)* Però benedico la mia premura che mi procura il bene di trovarvi sola.

*Ers.* *(sorridendo)* Non credo sia un bene tanto desiderabile.

*Conte.* Al contrario, è un bene al quale non saprei assegnare un valore.

*Ers.* Perchè non ne ha.

*Conte.* Ne ha troppo, e giacchè ebbi questa insperata fortuna, mi faccio ardito a chiedervi una grazia.

*Ers.* Una grazia!... accordata.

*Conte.* Così presto.. badate a non pentirvi.

*Ers.* A tanto intercessor nulla si nieghi.

*Conte.* Or bene, concedetemi cinque minuti di colloquio e permettetemi di parlarvi seriamente.

*Ers.* *(sorridendo in aria dubbiosa)* Seriamente?

*Conte.* Qual meraviglia. Sembra non abbiate molta opinione della mia serietà. Ma giudicherete allorquando m'avrete udito.

*Ers.* Il vostro rimprovero è giusto. Vi ascolto.

*Conte.* *(titubante)* Comincio col farvi una confessione.

*Ers.* *(sorridendo)* Badate, difficilmente assolvo i peccati.

*Conte.* Allora sono perduto, poichè ho bisogno di molta compassione.

*Ers.* *(c. s.)* L'esordio mi spaventa, tuttavia proseguite, vedremo il seguito.

*Conte.* Or bene tutti dicono ch'io sono un pochino pazzo, un originale...

*Ers.* Se non si tratta che di queste colpe vi assolvo.

*Conte.* Ma oltre a queste, ce ne sono altre.

*Ers.* Più gravi?

*Conte.* Assai più gravi.

*Ers.* E sarebbero?

*Conte.* Sarebbero che a malgrado delle mie pazzie, ho un cuore.

*Ers.* Non ne ho mai dubitato.

*Conte.* Ma questo mio cuore ha esso pure un gravissimo torto, quello di battere con troppa veemenza...

*Ers.* (*sorridendo*) Per tutte le signore?

*Conte.* No, per una sola, bella, spiritosa, come voi...

*Ers.* Avete detto di volermi fare una confessione, l'ascolto volentieri, purchè non ci facciate entrare complimenti.

*Conte.* Sta bene... dunque come vi dicevo.. questo mio povero cuore... (*titubante*)

*Ers.* Ebbene?

*Conte.* (*sempre più imbarazzato*) Questo mio povero cuore...

*Ers.* Dite una buona volta cosa fa, questo povero cuore.

*Conte.* Si è acceso di un'ardente passione. Sì, sotto lo scherzo celo orribili torture, perchè amo

come si ama a quindici anni, colla stessa venerazione, collo stesso entusiasmo.

*Ers.* E la fanciulla che amate?

*Conte.* La donna che amo, temo non partecipi a questo mio sentimento... voi... però... mi potreste togliere da tale incertezza...

*Ers.* (*ridendo*) Scherzate, conte.

*Conte.* No, lo giuro, parlo seriamente.

*Ers.* (*con serietà e decoro*) Se parlaste seriamente, convien che io seriamente risponda e vi dica in primo luogo di lasciare ogni speranza.

*Conte.* Marchesa!...

*Ers.* Non mi mostrerò offesa della vostra confessione, benchè converrete meco che una dichiarazione d'amore ad una signora maritata equivale dirle; Signora, mi deste il diritto di credervi capace di mancare ai doveri di buona e di onesta moglie.

*Conte.* (*confuso*) No... non ho mai pensato...

*Ers.* Sono inutili le giustificazioni, questa continua taccia di colpevoli, che l'uomo si crede in diritto di lanciarci, nei crocchi delle persone di spirito e divenuto un uso, e sarebbe ridicola quella signora che se ne mostrasse offesa. Non è vostra la colpa, conte, bensì è uno dei tanti mali di questa classe superiore nella quale viviamo. Dispiacemi però d'aver involontariamente, accesa in voi una passione; e farò ogni possibile per porvi un riparo; vi ajuterò io stessa a guarire.

*Conte.* (*addolorato*) Mi togliete adunque ogni speranza?

*Ers.* (*offesa*) Conte! la vostra insistenza..

*Conte.* Perdonatemi, e vogliate conservarmi almeno la vostra amicizia.

*Ers.* Ad un patto però: che non udrò mai più da voi la benchè minima parola d'amore, al contrario sarei costretta privarmi del piacere delle vostre visite, dovrei perdere un buon amico e ciò mi arrecherebbe dolore.

## SCENA IV.

*Servo poscia Landi e detti.*

*Servo.* (*sulla porta*) Il signor Landi. (*esce*)

*Ers.* Passi. (*al conte*) Siamo intesi, non più parola d'amore, datemi questa vera prova di affezione e di stimà.

*Conte.* Farò ogni sforzo per compiacervi.

*Ers.* Grazie. (*entra Landi e va a stringere la mano alla Marchesa*) Accomodatevi signor Landi, che ci recate di nuovo?

*Landi.* Nulla, esco ora dal mio studio.

*Ers.* Vuol dire che venite dal creare del nuovo e del bello.

*Landi.* (*inchinandosi*) Troppo buona.

*Ers.* Non è bontà è giustizia. (*al conte*) Vedeste l'ultimo quadro del signor Landi?

*Conte.* Sì, Giulietta e Romeo, stupendo lavoro, che il signore seppe farci sembrare anche più bello col riprodurre i vostri lineamenti sul volto di Giulietta.

*Ers.* Se sapeste quanto l'ho sgridato per avermi scambiata coll'infelice Capuleti, della quale non ambisco punto ar la fine.

*Landi.* Eppure non so pentirmi di ciò che ho fatto.

*Ers.* (*sorridendo*) Perchè siete molto cattivo.

## SCENA V.

*Servo poi Rinaldo ed il Dottor Righi.*

*Servo.* (*sulla porta annunziando*) Il signor Rinaldo Loreni, il dottor Righi.

*Ers.* Passino. Le altre persone che giungeranno fatele entrare nel salone e pregate mio marito perchè le riceva. (*il servo s'inchina ed esce*)

*Rin.* Buona sera, Marchesa.
*Righi.* Buona sera. } *entrano e vanno a stringere la mano ad Ers.*

*Ers.* Signori, ben arrivati (*al dottor Righi*) quali novelle mi date della contessa Manfredi?

*Righi.* Buone; ormai la si può dire convalescente.

*Ers.* Ne ho veramente piacere. (*volgendosi a Rinaldo*) Questa sera, signor Rinaldo, vi sentite in lena di ballare?

*Rin.* Non ballo mai.

*Ers.* Me ne dispiace, avrei procurato a tutte le mie amiche il piacere di ballare con voi.

*Rin.* (*inchinandosi*) Il piacere sarebbe stato tutto da parte mia.

*Righi.* (*al conte e a Rinaldo, mentre la marchesa parla con Landi*) Se tutti i giovani fossero come noi tre, povere signore, non vi sarebbe più una festa da ballo.

*Conte.* Vi mettete nel numero dei giovani con molta disinvoltura, caro dottore.

*Righi.* A quarantacinque anni, non sono già vecchio.

*Conte.* Quarantacinque anni è l'età del vostro cuore?

*Righi.* Come sarebbe a dire?

*Conte.* Dicesi che il cuore non invecchia mai, e perciò mi spiego i vostri eterni quarantacinque anni.

*Landi.* (*con calore alla marchesa*) Nei miei quadri vi metterò sempre la vostra fisonomia; siete voi che m'inspirate. Se m'inibiste ritrarre il vostro profilo sarebbe come dirmi di gettare pennelli e tavolozza.

*Ers.* Questa sarebbe una vera disgrazia per l'arte ma... (*continua a parlare vivamente con Landi*)

*Righi.* (*al conte e a Rinaldo*) Quando troveremo il quarto ci metteremo al tavolino.

*Rin.* Sarà con vero piacere.

*Conte.* La Marchesa non vede di buon occhio che si giuochi, e lo permette solo per compiacere suo marito.

*Rin.* (*ironico*) Se in conversazione si toglie il giuoco che resta mai?... vorreste forse imitare questi eleganti zerbinotti che vengono a far pompa di otto o dieci trivialissime frasi imparate a memoria, o che vi ripetono, come pappagalli, le freddure di qualche giornale umoristico?

*Conte.* Siete inesorabile colla società, questa sera.

*Rin.* Non è da questa sera soltanto, ma bensì da quando imparai a conoscerla, da quando vidi che coloro che più vi primeggiano, sono quelli che hanno meno meriti reali, sono quelli che meglio sanno farsi un nodo alla cravatta, che sanno portare con più garbo un occhialino, e che azzimati e instecchiti vi si presentano con pose e gesti da saltimbanco, e che quelli infine sono i favoriti delle nostre eleganti signore.

*Conte.* Rinaldo, questa tirata non calza affatto in casa della marchesa, dove il merito è giustamente apprezzato e dove vi si trova la vera buona compagnia.

*Rin.* (*con ironia*) Sì, la vera buona compagnia, quella cioè, che più d'ogni altra è schiava dell'etichetta, quella che sa perfettamente quando si deve o

non si deve fare una visita, qual abito si deve indossare in tal o tal altra circostanza; quella infine che riduce a regola anche la mestizia che si deve dimostrare alla notizia della morte di un tale o tal altro personaggio, che sa il tempo preciso che si deve piangere l'estinto e l'ora ed il momento ove l'afflizione cessa e permette di dare un ballo o d'andare allo spettacolo. Questa, caro conte, è la compagnia di buon genere che mi decantate.

*Righi.* Questa sera, caro Rinaldo, siete di umor nero, speriamo che il giuoco vi renda un po' ilare.

*Conte.* Ne dubito, perde sempre. Salvo che si consoli col vecchio proverbio: « chi perde al giuoco, fortunato in amore. »

*Rin.* Ah! ah! (*ridendo*) simili melanconie non mi frullano pel capo. (*con tuono marcato*) Piuttosto voi, conte, se il proverbio fosse vero dovreste guadagnare costantemente, mentre (*accennando Landi*) se il signore giocasse non avrebbe un istante di fortuna.

*Conte.* Non vi comprendo. (*continua a parlare con Righi e Rinaldo*)

*Ers.* (*a Landi alzandosi*) Dunque, mai più di simili discorsi, non più di quei quadri, se pur non volete dar diritto al mondo di fare dei giudizii temerari.

*Landi.* Sia come volete. (*fra sè*) Non le si può negar nulla!

*Ers.* (*volgendosi a tutti*) Credo che potremo passare nella sala da ballo.

*Conte.* Se permettete, noi ci fermiamo qua a giocare.

*Ers.* (*sorridendo*) Viziosi!... noi vi sfuggiamo per tema che il mal esempio non ci guasti. Signor Landi, vorreste darmi il braccio affinchè vada io stessa a pregare mio marito di fare il quarto?

*Conte.* In tal caso è la virtù che fomenta il vizio.

*Ers.* (*sorridendo*) Cioè, la virtù è soprafatta dal vizio. (*esce a braccio di Landi*)

## SCENA VI.

*Conte Righi e Rinaldo.*

*Conte.* (*seguendo la marchesa collo sguardo*) Che adorabile signora! quanto spirito accoppia alla bontà del cuore!

*Righi.* E alla bellezza, aggiungete!

*Conte.* E all'istruzione!

*Rin.* (*con ironia*) Quante belle cose; la marchesa è adunque l'araba fenice.

*Conte.* Dubitereste delle sue virtù?

*Rin.* (*c. s.*) Non dubito mai delle cose alle quali non credo.

*Righi.* Parlando in tal guisa offendete la marchesa.

*Conte.* Lasciatelo dire, sono i discorsi di moda della forte gioventù del giorno d'oggi, scettici dalle fascie, filosofi, stanchi del mondo che peranco non conoscono. Essi, per far credere a noi miseri mortali, d'essere di una tempra di gran lunga superiore alla nostra, negano di avere un cuore, negano la virtù e non mi farebbe meraviglia che un giorno o l'altro negassero anche d'esistere.

*Rin.* Non nego per il semplice gusto di negare o per far pompa di scetticismo. Solo però amerei mi diceste perchè la donna deve essere virtuosa?

*Righi.* Oh! bella davvero! pel sentimento di compiere un santo dovere.

*Conte.* Per lo stesso sentimento che vieta a un uomo di ucciderne un altro o di carpirgli ciò che possiede.

*Rin.* Per l'uomo che uccide o che ruba ci sono delle pene, mentre la legge non ha punizioni per la donna che manca ai propri doveri. — Credete a me, la donna è virtuosa o perchè non trova da peccare o perchè le circostanze non glielo permettono.

*Righi.* (*guardando verso la porta*) Zitti! qualcuno viene a questa volta.

*Conte.* Che nessuno oda le brutte massime di Rinaldo.

## SCENA VII.

*Ersilia e detti.*

*Ers.* La contessa Ada, si accinge a cantare un pezzo del *Ballo in maschera*, se volete andare ad applaudirla siete in tempo.

*Righi.* Ben volentieri. } *(escono)*
*Conte.* Corriamo.

## SCENA VIII.

*Rinaldo e Ersilia.*

*Rin.* Marchesa, posso accompagnarvi in sala?

*Ers.* Fermatevi, Rinaldo, avrei a parlarvi.

*Rin.* *(fra sè)* Che abbia udito i nostri discorsi, sto fresco *(forte)* V'ascolto.

*Ers.* Avrei a chiedervi un favore *(sfogliando lentamente un fiore)* Bramerei da voi un sacrifizio.

*Rin.* Sacrifizio!... far pago un vostro desiderio non può essere che un piacere.

*Ers.* *(con perfidanza)* Or bene. vorrei che questa sera ballaste invece di giocare.

*Rin.* *(meravigliato)* Se lo desiderate non giocherò;

ma il perchè di questo vostro desiderio lo si potrebbe sapere?

*Ers.* Perchè ci sono pochi cavalieri; inoltre che volete, abborro il giuoco; eppoi vorrei di più, ma temo non averne il diritto. Se m'incoraggiaste a parlare..

*Rin.* Non v'ascolto forse attentamente?

*Ers.* E per qualunque cosa vi dica non vi offenderete?

*Rin.* Dal vostro labbro non possono uscire offese; e una parola dura da voi pronunciata diviene pressochè dolce.

*Ers.* E se avessi l'intenzione di darvi dei consigli.

*Rin.* Li ascolterei.

*Ers.* Soltanto?

*Rin.* Potrei anche accettarli.

*Ers.* E li fareste fruttare?

*Rin.* (*sorridendo*) Se il terreno nel quale vengono seminati non è fertile, non è mia, marchesa, la colpa.

*Ers.* Comincierò allora d'assaggiare il terreno con una domanda. Amate voi vostra madre?

*Rin.* (*seriamente*) Come si può e si deve amare una madre.

*Ers.* Allora i miei consigli frutteranno. Ma anzitutto vi debbo avvertire che non voglio udire da voi il titolo di marchesa, voglio un pochino più di confidenza. Consideratemi come una seconda madre.

*Rin.* (*sorridendo*) Sarebbe pormi al rischio di rinnovare la scena di Carlo e d'Isabella nel Filippo d'Alfieri.

*Ers.* Lasciamo gli scherzi, se non mi volete per madre, abbiatemi quale sorella.

*Rin.* Manco male, la parte sarà più in carattere.

*Ers.* Orbene: allora principierò a pregare il mio signor fratello, che è un ottimo giovane, di lasciare... certe abitudini.

*Rin.* (*punto*) Marchesa!

*Ers.* (*con molta grazia*) Così presto dimenticate che sono vostra sorella, e che non voglio udire il titolo di marchesa!

*Rin.* Ma...

*Ers.* Nessun ma... e sappia che allorquando la sorella parla non vuol essere interrotta. — Dunque pregherò mio fratello a lasciare le sue abitudini, a cambiare sistema di vita, e a riflettere infine che ha una vecchia madre, e che la sua condotta avvelena gli ultimi giorni di quella povera donna.

*Rin.* (*ridendo forzatamente*) Ah!... ah!... marchesa, voi mi fate un sermone. Permettete però di farvi osservare che la scelta del luogo e del momento non è troppo felice. Ah! ah! ah! (*ridendo si alza per uscire*)

*Ers.* Siete ben cattivo, se potete ridere all'idea di vostra madre che dicevate di amar tanto. Rinaldo, tutti abbiamo qualche cosa di sacro sulla terra, ma voi?...

*Rin.* (*con ironia*) Io ho di sacro la gioia e il piacere; amo la vita senza pensieri, o per meglio dire quella che uccide ogni pensiero. (*facendo atto di partire*) Perciò permettete ch'io vada a giocare.

*Ers.* (*con forza*) Fermatevi, e non comprendete che in tal guisa, uccidete invece quello che ancora rimane di buono nell'animo vostro, avvelenate la vita di vostra madre: la farete morire!

*Rin.* (*tocco*) Oh! no, marchesa, questo è troppo!

*Ers.* Ravvedetevi allora... avete ingegno e cuore, perchè cercare d'essere dei primi fra i cattivi quando potete esser grande nella virtù? (*con dolcezza*) Voi seguirete, Rinaldo, i miei consigli; pensate alla gioia vostra e di vostra madre nel sapervi amato, stimato da tutti, e pensate, che potreste trovare una fanciulla che...

*Rin.* Una donna!... io non credo alle donne!

*Ers* È male sprezzare ciò che peranco non si conosce. Amaste mai?

*Rin.* No, nè lo desidero.

*Ers.* Eppure son certa che lo studio e l'amore vi salveranno.

*Rin.* Oh! no, perocchè nè lo studio nè l'amore sono fonti di felicità. Studiando mi confermerò viemaggiormente della mia ignoranza, c'apprenderò quale immensa distanza abbia a varcare, non già per toccare la sommità, ma per ingrossare d'uno la infinita schiera dei mediocri,

L'amore poi è una larva fallace della quale tutto il mondo con ansia va in traccia senza mai rinvenirla, perocchè amor vero sulla terra non esiste.

*Ers.* Esiste, e anzi è il solo bene che Iddio imparti equamente agli uomini.

*Rin.* Ma voi che credete nel vero amore, spingete lo sguardo in mezzo alle sale dorate; fra quell'elegante folla vi scorgete qualche passione che si possa dire amore?

*Ers.* Ma sì.

*Rin.* V' ingannate, in quelle sale vi si recita una continua commedia, nella quale ognuno tenta la parte d'innamorato. Negli uomini tutto si riduce a questione d'amor proprio, nella donna poi....

*Ers.* Rinaldo, dimenticate ch' io appartengo a quella società e che son donna. Pur tuttavia vi voglio ammettere che nell' alto ceto questa divina passione non sia sempre veritiera, ma forse che il mondo si compone soltanto di grandi?

*Rin.* Se nei grandi scoprite vizio e vergogna, nel popolo vi troverete ignoranza e interesse. La fanciulla povera va in traccia di un marito, come l'uomo di un impiego; il matrimonio per essa equivale assicurarsi un avvenire.

*Ers.* Oh! no, vi sono fanciulle capaci delle più sante passioni.

*Rin.* Se è l'istessa educazione che vien data alla donna che insegna alla fanciulla di non dire altro che quello che non pensa, di essere falsa per dovere e menzognera per modestia. Sappiatelo, Marchesa, tutti mi credono cattivo, ma pure vi assicuro che il mio cuore sotto questo apparente manto di vizio, non è logoro quanto vorrei far credere e vi giuro, che se potessi figurarmi il mondo migliore di quello che realmente non sia, se trovassi un'essere che potesse svegliare nel mio cuore...

*Ers.* (*vivamente*) Allora?

*Rin.* Mia madre non piangerebbe più per me.

*Ers.* (*con slancio*) Non m'ero ingannata! voi ritorcerete il piede dal falso cammino, nel quale vi inoltraste in un momento di sconforto?

*Rin.* Se lo potessi; ma temo sia tardi.

*Ers.* Lo potete, lo dovete.. stendete la mano alla vostra sorella e perdonate se vi parlò troppo francamente. Ora poi promettetemi di seguir sempre i miei consigli.

*Rin.* Marchesa!

*Ers.* (*sorridendo*) Sorella, signor cattivo; dunque promettete?

*Rin.* (*stringendole la mano*) Sì, sorella!

*Ers.* (*con slancio*) Grazie! (*guarda verso la porta e fa cenno di tacersi*) Giunge qualcuno, mutiamo discorso.

## SCENA IX.

*Conte Righi e detti.*

*Conte.* (*entrando*) Marchesa, marchesa, venite!
*Righi* Tutti vi vogliono!
*Ers.* Eccomi.
*Conte.* Rinaldo, trovammo il quarto, venite a giocare?
*Ers.* (*volge uno sguardo d'intelligenza a Rinaldo*)
*Rin.* Stassera non giuoco, voglio ballare.
*Conte.* Rinaldo che balla, questo è un miracolo.
*Righi.* Finchè non l'abbia veduto, non lo credo; sono come San Tommaso.
*Ers.* (*scherzando*) Signori viziosi, vi ho dichiarata la guerra e comincio col farvi disertare i generali.
*Conte.* Contro tale potenza non ci è guerra possibile. Noi siamo perduti.
*Righi.* Deponiamo le armi e diamoci vinti.
*Ers.* (*dando braccio a Rinaldo e avviandosi verso la porta di fondo*) Fatemi seguito, e venite a proclamare la mia vittoria colla vostra presenza nella sala del ballo.

*Cala la tela.*

FINE DELL'ATTO PRIMO

# ATTO SECONDO

La scena rappresenta parte del giardino della villeggiatura Murani, nei dintorni di Napoli. A destra della scena si vedrà un'ala del palazzo al quale si accede mediante una scalinata di marmo. In lontananza si scorgerà il mare.

## SCENA PRIMA.

*Ada, Ersilia, Alfredo, Conte, Righi e Landi.*

(*all'alzarsi della tela tutti sono seduti, due domestici servono il caffè.*)

*Alf.* (*deponendo il giornale*) Il nostro Rinaldo ha riempito Napoli del suo nome. Anche sul giornale d'oggi...

*Ada.* (*interrompendolo vivamente*) Ci è qualche cosa che riguarda il signor Rinaldo?

*Alf.* Sì, ci è un articolo sulla sua ultima produzione rappresentata ai Fiorentini.

*Ada.* *La donna?* magnifica produzione, ci fui la prima sera.

*Ers.* Fu vivamente applaudita a quel che odo?

*Ada.* Moltissimo, e l'autore fu chiamato al proscenio tre o quattro volte a ogni atto.

*Ers.* (*sospirando*) Il signor Rinaldo ha cuore e ingegno, e in poco tempo si farà un bel nome.

*Landi.* (*con ironia*) Tanto più coi molti appoggi e colle protezioni che egli ha.

*Conte.* Caro Landi, credo che quando uno si espone al pubblico, l'appoggio di cinque o sei persone anche influenti, che possa avere, non basti a formargli un nome e a salvarlo dai fischi, ove se li meritasse.

*Ers.* Eppoi le ovazioni che si ebbe il signor Rinaldo furono tanto generali, spontanee, che non si può ammettere nemmeno l'ombra dei dubbi del signor Landi.

*Conte.* Quello che è veramente incomprensibile si è il repentino mutamento che fece Rinaldo.

*Righi.* Questo è vero; non è ancora un anno, e non lo si conosceva che per il genere di vita, che non era certo quello da offrirsi a modello ai giovani.

*Ers.* Col crescer degli anni matura il giudizio.

*Landi.* (*con mal celata ironia*) Non credo siano gli anni che abbiano spinto Rinaldo a volersi fare un nome a tutti i costi.

*Ers.* A tutti i costi! La frase non mi sembra troppo appropriata.

*Ada.* (*con calore*) Ei se lo creò collo studio, col suo ingegno.

*Landi.* Perdono, mi sono male spiegato... volevo dire ...

*Conte.* Cosa credete adunque, che abbia spinto il signor Rinaldo allo studio?

*Landi.* (*con amarezza e guardando Ersilia*) Credo sieno stati i consigli di qualche bella signora.

*Conte.* (*ridendo*) Potenza della donna! di che cosa sei capace!

*Righi.* Vorrei conoscere questa fata che seppe operare un tal miracolo.

*Alf.* Dottore, avreste bisogno voi pure di essere posto sulla buona via?... orsù, signor Landi, diteci il nome di quella santa, affinchè possiamo tutti correre a farci convertire.

*Landi.* Io non la conosco, ma ciò non toglie che solo una forte passione ha potuto avere tanto potere.

*Ers.* Comunque sia, non indaghiamo le cause, non facciamo giudizii temerari; guardiamo gli effetti; se son buoni, lodiamoli.

*Ada.* Se Rinaldo deve il suo nome a una donna, essa ne deve andare ben altera. (*ad Alfredo*) Ma marchese, se non vi spiace, leggete ciò che dice il giornale.

*Alf.* Volentieri. (*legge*) « Il nuovo dramma di Ri-
« naldo Loreni dal titolo, *La donna*, ebbe ier l'al-
« tro sera un successo completo. Il giovane au-
« tore fu dal pubblico chiamato ripetute volte
« al proscenio. Jeri e anche stassera, il nuovo

« lavoro del Loreni viene replicato, nè crediamo ingannarci col dire che per molte sere « ancora, questa bella ed interessante produzione « formerà la delizia del pubblico napoletano. — « In un prossimo numero c' intratteremo a « parlare più partitatamente di tale lavoro. « Intanto ci gode l'animo di tributare i più vivi « elogi al bravo autore. »

*Landi.* (*con ironia*) Soliti elogi dei giornalisti fatti un tanto per rigo.

*Ers.* (*in tuono di rimprovero*) Non dite così. Gli elogi che mio marito lesse testè, li avete uditi ripeter prima da questi signori.

*Conte.* Eppoi, Rinaldo, non è giovane da comperare, nè di mendicare elogi.

*Ers.* (*volgendosi ad Ada che si sarà alzata vivamente*) Ada, ti sentiresti male? Sei pallida, sconvolta...

*Ada.* (*piano ad Ersilia*) Non posso celarti che i gratuiti insulti del signor Landi all'indirizzo del signor Rinaldo mi hanno fatto male. Non so comprendere il motivo di tanta acrimonia.

*Ers.* (*alzandosi*) Non pensarci, e vieni a fare un giro nel giardino, ciò servirà a distrarti. (*tutti tranne Ersilia ed Ada escono, Landi coglie il momento in cui Ersilia è sola per avvicinarsele*)

*Landi.* (*con amarezza e piano ad Ersilia*) È ben felice Rinaldo, giacchè ha in voi una sostenitrice così potente; ma ricordatevi, marchesa, della massima vecchia e pur giusta, che dice: La donna ama salvar chi la perde.

*Ers.* (*con molto decoro*) I vostri discorsi per me sono enigmi; permettete che ne rida.

*Landi.* Ridete, che ne avete ben donde, perocchè io sono un infelice; la gelosia mi rode.

*Ers* (*offesa*) E di grazia; qual diritto avete d'essere geloso?

*Landi.* (*confuso*) Perdonatemi, marchesa.

*Ers.* (*con molta dignità*) Già altre volte ho perdonato, ma non vorrei che la mia facilità nel perdonare generasse in voi quella del fallire. Spero mi avrete compresa; e d'ora innanzi non si rinnoveranno più di simili scene. (*si allontana da Landi il quale esce mortificato, ed essa va con Ada nel fondo della scena ad osservare dei fiori*)

## SCENA II.

*Ersilia e Ada.*

*Ada.* Mia buona Ersilia, ho un serio segreto da confidarti.

*Ers.* (*sorridendo*) Pazzerella! tu un grave segreto? sarà qualche proposta di divertimento, una nuova acconciatura?

*Ada.* Mi credi ben leggiera, se non puoi supporre in me che segreti di tal sorta; gli è ben vero che mi hai sempre conosciuta allegra, spensierata; ma ciò non toglie però che la tua Ada possa avere dei pensieri un po' più gravi di questi.

## SCENA III.

*Conte e detti.*

*Conte.* Abbiamo ideata una passeggiata in vettura. — Verrete voi pure?

*Ada.* Accettato, accettato.

*Conte.* La mia ambasciata comincia sotto felici auspici. Marchesa, accettate voi pure?

*Ers.* Mi spiace non poter acconsentire; ho bisogno di riposo.

*Ada.* Se tu non vieni, rimango pur io.

*Conte.* Abbiate pietà di me. Se reco a quei signori un rifiuto, mi lapideranno, diverrò un martire.

*Ada.* Vi consolerà l'idea d'esserlo divenuto per noi.

*Conte.* Sta bene; ma che volete colla palma del martirio in mano non debbo far troppo bella figura; eppoi i martiri non sono più di moda; han fatto fiasco anche gli ultimi del Giappone.

*Ers.* Or bene, se lo volete proprio.

*Ada.* No, rimanti, Ersilia, v'andrò io. Conte, potete recare l'ambasciata.

*Conte.* Riuscita per metà.

*Ada.* Sempre meglio di un fiasco intero.

*Conte.* È giusto. — Vado a ordinare che attacchino i cavalli.

## SCENA IV.

*Ada ed Ersilia.*

*Ers.* Eccoci sole; narrami ciò che tanto ti attrista.

*Ada.* Sì, purchè tu mi compatisca e non mi accusi di debolezza.

*Ers.* Sarebbe presunzione l'accusare altrui di debolezza, allorquando si ha la coscienza di avere un'anima simile a quella degli altri; parla: in me troverai conforto, e, se ne hai bisogno qualche debole consiglio.

*Ada.* Di questi appunto ho somma necessità.—Ti raccomando però il segreto.

*Ers.* Abbi per fermo che raramente un segreto vien tradito da colui a cui vien confidato, ma bene spesso da colui che lo indovina.

*Ada.* Or bene, sappi ch'io amo.

*Ers.* È tutto qui il tuo segreto? perchè farne un mistero?... tu sei giovane, libera: rimasta vedova dopo un anno di matrimonio è naturale che il tuo cuore si sia riaperto all'amore.

*Ada.* Non mi credevo più capace d'amare.

*Ers.* L'amore, mia cara, è come la febbre, nasce, si estingue, rinasce, senza che la nostra volontà vi abbia la benchè minima parte. Ma tu certa-

mente sarai riamata, non veggo adunque che un avvenire ben felice per te. Perchè non rispondi?... forse soverchia timidezza rattiene colui che tu ami, dal palesarti il suo affetto?

*Ada.* (*sospirando*) Non lo so, ci sono momenti che credo d'esser riamata, ce ne sono altri poi, nei quali il dubbio mi lacera l'anima.

*Ers.* E null'altro hai su che fondarti?

*Ada.* Null'altro!...

*Ers.* E perchè non cercasti toglierti questo dubbio dal cuore?

*Ada.* Non l'osai; temo scoprire la verità. Vedi, Ersilia, si danno momenti in cui tanto fortemente la passione m'investe, che disperata, mi sento spinta a rivelargli io stessa...

*Ers.* Guardati dal farlo. Io non pongo in dubbio la nobiltà, la generosità dell'uomo che ami, ma, credilo, esso potrebbe giudicare sinistramente questo slancio del tuo cuore; tanto più se quell'uomo è timido e delicato. Dio nel creare l'amor puro, creò la timidezza, che è all'uomo ciò che il pudore è alla donna.

*Ada.* Che devo fare adunque?

*Ers.* Sforzarlo a una spiegazione facendo uso di quei piccoli stratagemmi, che in tanta copia abbondano in noi donne.

*Ada.* Sento che nol posso.

*Ers.* Se è tanto forte in te la passione, altro non ti rimane che scoprire il vero, mediante un terzo, (*sorridendo* una potenza intermediaria

*Ada.* Questo appunto pensavo pur io, e se... (*titubante*) se pregassi te, che mi vuoi tanto bene, di tal favore, me lo rifiuteresti?

*Ers.* No, davvero.

*Ada.* (*con slancio*) Grazie, grazie! mia buona, mia sola amica. Gli parlerai tu dunque?

*Ers.* Certamente, quando saprò chi è la persona di cui si tratta.

*Ada.* Non hai nessun sospetto? provati a indovinare.

*Ers.* Non saprei, sono tanti i tuoi ammiratori! forse il conte Argenti?

*Ada.* No, no.

*Ers.* Il signor Landi?

*Ada.* Nemmeno.

*Ers.* Non mettere alla tortura il mio povero cervello; via, dimmi il nome di questo fortunato.

*Ada.* Rinaldo Loreni! (*abbassando gli occhi*)

*Ers.* (*soffocando un grido*) Rinaldo! hai detto!

*Ada.* (*stupita*) Sì, ma perchè mi guardi in quel modo?... parla, sospetti forse che Rinaldo ami un'altra? (*con crescente commozione*) Ma parla, non vedi che mi fai morire d'angoscia.

*Ers.* (*facendo forza sopra sè stessa*) È vero, perdonami, io ti faccio soffrire... Ma calmati, non so nulla... anzi non credo che Rinaldo... mio Dio! mio Dio! non so che m'abbia... senti la mia fronte. (*sovrapponendosi alla fronte una mano d'Ada*)

*Ada.* Essa arde! . . .

*Ers.* (*cercando sorridere*) Ma non è nulla, non è nulla... fu un momento... ora tutto è passato... Torniamo a noi; tu ami Rin . . . cioè il signor Rinaldo e desideri ch'io senta da lui, se ne sei corrisposta?

*Ada.* Mi faresti un favore, del quale ti sarei eternamente grata.

*Ers.* Eterna gratitudine per sì poca cosa! (*sospira*) Non dubitare, la prima volta che vedrò Rinaldo gli parlerò, farò tutto il possibile per renderti felice. (*si volge altrove per celare le lagrime*)

*Ada.* Grazie! (*fa per baciarla, ma Ersilia fa un gesto quasi per respingerla*) Mi respingi, perchè?

*Ers.* (*pentita*) No, no, mia buona Ada. (*s'abbracciano e rimangono strette così qualche tempo. Ersilia si stacca dalle braccia d' Ada non potendo più a lungo trattenere il pianto*)

## SCENA V.

*Conte e detti.*

*Conte.* Contessa, vengo a offrirvi il mio debole braccio, per accompagnarvi fino alla carrozza.

*Ada.* Eccomi, conte. Addio Ersilia.

*Conte.* La nostra passeggiata non sarà lunga; il desi-

derio di presto rivedervi affretterà in tutti la voglia del ritorno.

*Ers.* Grazie, conte, divertitevi (*Ada ed il conte escono; Ersilia segue collo sguardo Ada che si allontana e allorchè sarà partita, prorompendo in pianto si abbandona sovra un sedile*)

## SCENA VI.

*Ersilia sola.*

Dio santo! essa lo ama! Rinaldo forse corrisponde all'amor suo... (*si alza, si asciuga gli occhi con piglio risoluto*) E perchè ciò dovrebbe addolorarmi? il dolore in me non sarebbe forse colpa? Ada, fiduciosa mi apristi il cuore, e non temere ch'io farò ogni possibile per renderti felice, e allorquando sarai a lui congiunta, chi sa che la vostra gioia non mitighi in parte il dolore che oggi infuria nel mio povero cuore.

## SCENA VII.

*Servo e detta, poscia Rinaldo.*

*Servo.* Il signor Rinaldo Loreni è giunto in questo punto.

*Ers.* (*scossa*) Il signor Rinaldo? (*ricomponendosi*) Introducetelo.

*Servo.* (*s'inchina ed esce*)

*Ers.* Giunge a proposito; in questo istante mi sento abbastanza forte per dirgli ciò che in altro momento non avrei potuto.

*Rin.* (*stringe la mano alla marchesa*) Buon giorno, marchesa; è molto tempo che non ho il bene di stringervi la mano.

*Ers.* E di chi la colpa? Sarei nei miei diritti se vi rimproverassi dell'abbandono nel quale lasciate i vecchi amici.

*Rin.* Ebbi tanto da fare in questi giorni.

*Ers.* Scuse, scuse; sono i vostri trionfi che vi fanno dimenticare tutto. Pur tuttavia voglio esser generosa e perdonarvi. Ora poi lasciate che mi congratuli con voi pel buon successo che ebbe l'ultimo vostro lavoro.

*Rin.* Vi prego, non merita la spesa di parlarne.

*Ers.* Al merito aggiungete la modestia, qualità al giorno d'oggi assai rara. Sono proprio dolente che la campagna mi abbia tolto il piacere d'assistere alla prima rappresentazione, ma voi mi farete avere il vostro lavoro; e se non mi fu dato applaudirvi dal mio palchetto, vi manderò un tacito applauso da questa mia solitudine.

*Rin.* Che sarà compenso insperato alle mie fatiche.

*Ers.* Il mio applauso è un assai povero compenso: ma il vostro merito vi procurerà ben altre gioie.

*Rin.* Io non cerco che l'elogio di una persona per la quale tento formarmi un nome.

*Ers.* Nè altro desiderate?

*Rin.* Ve ne prego, non tentate una piaga che sanguina.

*Ers.* Per guarire una ferita bisogna pur toccarla; se me ne credete degna, confidatevi interamente in me.

*Rin.* Se vi credo degna della mia confidenza? e me lo chiedete? Mille volte il labbro si aperse per palesarvi il segreto del cuore, ma il coraggio mi mancò e tacqui. Vi basti il sapere che amo. È giunto quel giorno fatale che mi profetaste, in cui crederei all'amore. — Marchesa, amo e sono infelice.

*Ers.* Infelice!... forse la donna che amate non risponde all'amor vostro?

*Rin.* Una fatale barriera mi divide da lei.

*Ers.* E qual'è mai questa insormontabile barriera?

*Rin.* (*con amarezza*) Essa è nobile, bella, ricca, felice infine, e io...

*Ers.* (*trattenendo a stento un grido, mormora fra sè*) Ahimè! è d'essa! (*ricomponendosi*) Ma credete voi che una donna non anteponga a tutte queste doti, semplici doni del caso, il vero merito, l'inge-

gno, il quale val meglio d'ogni blasone per togliere qualsiasi distanza? Eppoi il cuore non conosce distanze.

*Rin.* Lo credete?

*Ers.* Ne sono certa, lo so, (*riprendendosi*) cioè, l'ho sempre udito dire. Rinaldo, voi potete sperare.

*Rin.* Le vostre parole mi riempiono il cuore di gioia; se verrà giorno che quella donna dimenticando l'immensa distanza che ci divide, risponda all'amor mio: oh! quel giorno più nulla avrò a desiderare.

*Ers.* (*dolorosamente*) È ben felice quella donna!

*Rin.* Sì, perchè se il mio ingegno avrà qualche trionfo io lo dovrò a lei sola, perchè fu essa che mi disse: Sorgi e cammina! Benedetta la donna che fa dell'amore uno sprone, che eccita al bello, al nobile!

*Ers.* (*con sforzo supremo*) Sappiatelo alfine, quella donna vi ama... essa ha combattuto come voi lungamente fra la speranza e il timore, ma ora che sarà certa d'esser corrisposta, voi sarete felice.

*Rin.* (*nel sommo della gioia*) Che dite?.. ripetete, ripetete quelle parole, ve ne scongiuro.

*Ers.* (*celando a stento il suo dolore*) Sì, siete riamato, Rinaldo!

*Rin.* (*con entusiasmo prendendo le mani e baciandogliele*) Ersilia, grazie!

*Ers.* (*cercando svincolarsi*) Che fate Rinaldo?

*Rin.* Lasciate che vi dimostri tutta la mia riconoscenza, il mio...

*Ers.* (*svincolandosi*) Qualcuno potrebbe scorgervi... se Ada lo sapesse.

*Rin.* (*nel sommo dello stupore*) Ada, la contessa?...

*Ers.* Colei che tanto amate.

*Rin.* (*nel colmo della sorpresa e del dolore*) Chi! quella donna! Oh inganno fatale!

*Ers.* (*con ansia*) Ma non era di lei che parlavate? Non era al suo amore, alla sua mano, che aspiravate?

*Rin.* (*con disperazione*) La donna è pur crudele; nulla le è caro quanto farsi giuoco del dolore di un uomo. Ma non sapete forse che quella che amo più di me stesso, siete voi, Ersilia?

*Ers.* (*mette un grido e cade sul sedile coprendosi il volto con ambe le mani*) Ah!

*Rin.* Che serve il fingere, voi sapevate d'aver suscitato in me questa terribile febbre che mi rode e mi consuma.

*Ers.* (*piangendo*) Mi credete assai cattiva; non mi stimate!...

*Rin.* Perchè strapparmi dalle labbra una confessione?...

*Ers.* Io non credeva che...

*Rin.* Ma non foste voi che mi proferiste la fatale parola. — Amate! Io non la conosceva, voi me l'insegnaste pel solo piacere di vedermi soffrire.

Andate superba dell'opera vostra, voi avete fatto un'infelice, siete ora contenta?

*Ers.* Se l'avessi saputo vi avrei sfuggito.

*Rin.* (*con amarezza*) Sfuggito!...

*Ers.* Ma sì; io credeva che a me vi legasse semplice affetto fraterno, e di tale affetto io pure vi amava, anzi di più che io vi amo...

*Rin.* Mi amate?...

*Ers.* Coll'affetto d'una madre...

*Rin.* Dite piuttosto che volevate un adoratore di più.

*Ers.* (*offesa e con dolore*) Questo è troppo! nè m'aspettavo da voi simile offesa, (*piangendo*) pur vi perdono e credete che la colpa non fu mia, bensì del destino!

*Rin.* (*con passione*) Voi piangete, perdonate alle mie parole, non so quello che mi dica. Ma voi soffrite.

*Ers.* Quanto si può soffrire!

*Rin.* Ma allora dividete i miei sentimenti (*in atto di preghiera prendendole le mani*) io non vi chieggo che una, una sola parola di speranza; e dopo se lo volete, vi lascierò, non vi vedrò mai più... Ma parlate!

*Ers.* (*svincolandosi con supremo sforzo*) No, Rinaldo, non vi amo, non posso, non devo amarvi!

*Rin.* (*nella piena del dolore*) Maledizione!

*Ers.* (*tende l'orecchio udendo il rumore di qualche persona che si avvicina; quindi ansiosamente si*

*volge a Rinaldo in atto di preghiera*) Qualcuno giunge ricomponetevi; per pietà non mi perdete!

## SCENA VIII.

*Conte, Landi, Righi, Ada e detti.*

*Conte.* (*entrando*) Il destino non volle che la nostra passeggiata si compisse senza di voi.

*Ers.* Che accadde?

*Ada.* Si spezzò una molla alla vettura e si dovette ritornare (*scorgendo Rinaldo*) Signor Rinaldo, siate il benvenuto.

*Ers.* (*agitata*) Mio marito dov'è rimasto? Sarebbe forse accaduto qualche sinistro?

*Landi* No, marchesa, vostro marito è rimasto addietro, fra poco sarà qui.

*Ada.* (*piano ad Ersilia*) Parlasti di me con Rinaldo?

*Ers.* (*confusa*) Sì... parlammo di te.

*Ada.* Che disse?... poss'io sperare?

*Ers.* (*c. s.*) Per ora non posso dirti nulla di positivo, ma...

*Ada.* Tu vuoi celarmi la verità, forse egli non mi ama?... parla, te ne scongiuro, se sapessi in quale stato d'agitazione mi trovo.

*Ers.* (*c. s.*) Non addolorarti innanzi tempo.

*Ada.* Ebbene dimmi cosa ti disse?

*Ers.* (*fra sè passandosi una mano sulla fronte*) Mio Dio! Io non so più che dire.

*Ada.* Ebbene Ersilia?

*Ers.* Spera!...

*Ada.* Grazie, amica!

*Ers.* Conte, vi prego, andate in traccia di mio marito, io sono agitata.

*Conte.* Vado subito. (*s'avvia per uscire*) Ma eccolo che viene. (*ad Alfredo dentro le scene*) Presto, venite ad assicurare la vostra signora, la quale sta in pena per voi. (*il conte s'avvicina ad Ada e s'impegna fra loro una vivissima conversazione*)

## SCENA IX.

*Alfredo e detti.*

*Alf.* (*entrando va verso sua moglie*) Non fu nulla, Ersilia.

*Ers.* (*si getta fra le braccia del marito singhiozzando*)

*Alf.* Perchè piangi? Pazzerella, non fu che un piccolo accidente che sulle prime ci cagionò un po' di spavento, ma poi finì con una risata generale; suvvia asciugati gli occhi, cosa vuoi che pensino di te questi signori?

*Ers.* Hai ragione, perdonami, ma che vuoi? la com-

mozione provata testè, sul timore che fosse accaduto qualche sinistro, il sentirmi poco bene, tutto ha influito e a mio malgrado non seppi trattenere il pianto. Sgridami, Alfredo, che ne hai ragione. (*continua a parlare con Alfredo*)

*Conte.* (*ad Ada*) È vero; questo magnifico tramonto deve inspirare i nostri poeti, e mentre essi canteranno, noi gl'intreccieremo una corona.

*Ada.* Di rose, poichè qui non ci sono allori.

*Conte.* Contessa, contessa, le rose hanno le spine, non vorrei che i nostri poeti avessero a pentirsi dei loro trionfi.

*Ada.* Andate dunque a pregare quei signori.

*Conte.* Dispensatemene, lo sapete, io non sono ambasciatore fortunato che presso le signore.

*Ada.* (*scherzando*) Non sarebbe presunzione la vostra?

*Conte.* (*c. s.*) Lasciatemi le mie illusioni, vivo di quelle; piuttosto pregateli voi stessa; a voi non potranno dir di no.

*Ada.* Mi proverò. (*nel mezzo volgendosi a tutti*) Ho una proposta che bramerei venisse accettata.

*Tutti.* Accettata! Accettata!

*Conte.* Basta che non sia di tornare in vettura.

*Ada.* Un momento, un momento, potreste pentirvi.

*Conte.* Allora l'onorevolissima preopinante formoli la sua proposta, e io, di moto mio proprio, mi nomino presidente e invito questi onorevoli signori e signore a sedere. (*tutti siedono*)

*Righi.* Questa è una prepotenza, è un atto illegale!

*Conte.* Taccia, le tolgo la parola. — La legalità non è più di moda.

*Righi.* Protesto!

*Conte.* Senza parlare però. — D'altra parte questo è un fatto compiuto.

*Alf.* Il presidente ha ragione: è un due dicembre. — Contessa, udiamo la vostra proposta.

*Ada.* (*alzandosi*) Onorevoli, vedete in Italia, anche le signore incominciano ad adottare le frasi parlamentari.

*Alf.* Brava, brava, contessa.

*Conte.* Silenzio, non ammetto nè plausi, nè biasimi; al fatto.

*Landi.* Ma questo presidente è un tiranno!

*Conte.* Landi, vi tolgo la parola, ammutolite.

*Alf.* Un po' di pace se volete che la contessa possa parlare.

*Conte.* Ma quanti presidenti ci sono? Se si continua di tal passo mi dimetto.

*Righi.* Appoggio la vostra dimissione.

*Tutti.* Silenzio, silenzio!

*Ada.* Il destino avendoci vietato questo dopo pranzo di mandare a effetto la divisata passeggiata...

*Conte.* Per la rottura della molla aggiungete.

*Ada.* Lasciatemi terminare. E avendo come già accennò il signor presidente, la rottura di una molla, prodotto, negli animi degli onorevoli

qui presenti, delle forti commozioni, propongo che a farci dimenticare l'infausto accidente, i signori Landi e Rinaldo c'improvvisino qualche verso.

*Tutti.* (*tranne Landi e Rinaldo*) Bene, accettato, accettato!

*Landi.* Compiacerei volentieri questi signori, qualora lo potessi, ma davvero quest'oggi non mi sento in vena d'improvvisare; (*con mal celato rancore*) eppoi con un emulo della forza del signor Rinaldo è impossibile ch'io tenti la mia musa, troppo inferiore al confronto della sua.

*Ada.* Troppa modestia, signor Landi; ma dacchè sono così sfortunata presso di voi, mi rivolgerò al signor Rinaldo nella speranza...

*Rin.* (*interrompendola*) Mi spiace, contessa, ma...

*Ada.* Anche voi?... davvero le mie preghiere hanno ben poco valore.

*Ers.* (*piano a Rinaldo*) Non rifiutate, tutti hanno notato il vostro strano turbamento; ve lo chieggo in grazia.

*Rin.* (*amaramente*) Ma sì, la parte del giullare mi si conviene. (*forte ad Ada*) Contessa, non fu un rifiuto il mio, bensì anticipatamente volevo scusarmi della meschinità dei miei versi.

*Tutti.* Bene! bravo!

*Rin.* Ora, signori, datemi un tema.

*Conte.* Un tema?... eccovelo: la molla rotta!

*Alf.* È un tema impossibile.

*Landi.* (*con leggiera ironia*) Il signore ha bisogno d'un tema sentimentale, dateglielo voi, marchesa.

*Ers.* (*confusa*) Io, non saprei... tu Ada, che hai tanta fantasia.

*Ada.* (*avvicinandosi a Rinaldo*) Cantate i misteri del cuore.

*Rin.* I misteri del cuore!... Ebbene sia. (*raccogliendosi rimane qualche tempo assorto, poscia principia ad improvvisare aumentando sempre di forza*)
Perchè sforzare la mia Musa al canto?...
Forse sperate una canzone lieta?
Oh! v'ingannate, suoneran di pianto
Le parole angosciose del poeta.
L'amore un giorno m'inspirava, ed ora
L'odio soltanto nel mio cuore ha stanza;
Odio al morir del sol, odio all'aurora
Nè di calmar tant'odio ho la speranza.
Poichè, una donna ingannatrice, il cuore
M'aperse un dì con lusinghiero detto,
Ma quando le svelai l'immenso amore,
Virtude finse e mi negò l'affetto!
E un destino fatal, quasi per scherno
Volle di me invaghire un innocente,
Povera donna! (*volgendosi ad Ada*)
Del mio cuor l'inferno
Tu ignori e m'ami d'un amor ardente!

*Ada.* (*getta un acutissimo grido e cade svenuta fra le*

*braccia del conte e d'Alfredo, mentre tutti gli altri le fanno corona*)

*Tutti.* Che fu! che fu!

*Ers.* (*piano a Rinaldo*) Che avete mai fatto!...

*Rin.* (*piano ad Ersilia*) Voi stessa lo avete voluto!

*Cala la tela.*

FINE DELL'ATTO SECONDO

# ATTO TERZO

La scena rappresenta lo studio di Rinaldo Loreni; sparsi per la camera vi saranno valigie ed altri effetti da viaggio. Scrittoio con carte e libri.

## SCENA PRIMA.

*Rinaldo e Giovanna.*

*Gio.* Hai dunque tutto disposto per la tua partenza?

*Rin.* Sì, madre mia, oggi stesso vi lascio.

*Gio.* (*addolorata*) E mi abbandoni per compiere un viaggio repentinamente ideato e del quale non so comprendere lo scopo.

*Rin.* Il motivo per cui parto è giusto, e se ora non ve lo posso svelare, verrà giorno che lo saprete, e allora, ne son certo, avrete voi pure una parola di lode per la mia condotta.

*Gio.* Ma ci sono forse segreti che il figlio non possa svelare alla madre ?... correresti qualche pericolo ?... parla, Rinaldo, toglimi, te ne scongiuro, questo peso dal cuore.

*Rin.* Anco una volta vi prego, lasciate che io taccia.

*Gio.* No, Rinaldo, non partirai senza primi dirmi quale imperiosa cagione ti sforza a staccarti da me, dal tuo paese. Finora ti ho pregato, ora poi lo esigo.

*Rin.* Lo esigete ?... e sia, parlerò e apprenderete quanto infelice sia vostro figlio. Le mie pene vi arrecheranno dolore, senza che voi mi possiate dare il benchè minimo conforto.

*Gio.* Le pene divise colle persone che si amano sembrano meno amare.

*Rin.* Anzi aumentano il dolore di colui che le narra; perchè oltre essere infelice egli stesso ha la coscienza d'averne reso tale un altro, col racconto dei suoi mali.

*Gio.* La parola d'una madre è potente, molte pene può alleviare.

*Rin.* Uditemi dunque: voi ben conoscete quella persona che or fa un anno togliendomi a fatali abitudini, mi dava la coscienza di una mente capace di qualche cosa, mi ricordava i doveri di figlio che io aveva dimenticati, mi strappava infine dalla via del disonore.

*Gio.* Della marchesa Ersilia, tu vuoi parlare ? . . . essa fu il nostro buon angelo.

*Rin.* Angelo o demone non so, ma solo so che amo quella donna.

*Gio.* (*meravigliata*) Che ascolto! tu ami Ersilia! ma sciagurato che puoi tu sperare da un tale amore?

*Rin.* Nulla, e per questo abbandono il mio paese, e voi, madre mia. Lontano da questi luoghi, ove tutto parla di lei, mi sentirò forse meno infelice.

*Gio.* (*abbracciandolo affettuosamente*) Tu sei nobile e forte; queste tue parole mi fanno andare superba di te; tua madre che poc'anzi ti vedeva partire con dolore, è la prima ad applaudire alla tua risoluzione.

*Rin.* Grazie, voi m'infondete nuova forza.

*Gio.* Ma dimmi, come hai potuto aprire il cuore a questo affetto? come sperasti che Ersilia così virtuosa ti riamasse?

*Rin.* Forse che il cuore ragiona? forse che all'aspetto della bellezza, quando anche questa ci venga inibita, palpita meno forte? dipende dalla volontà dell'uomo l'amare o l'odiare? quello che dipende da me lo faccio, la sfuggo; di più non saprei nè potrei fare.

*Gio.* È vero, tu facesti ciò che era in tuo potere. Io spero però che allontanandoti da lei ben presto il tuo cuore piegherà al dovere e potrai dimenticarla.

*Rin.* Temo sarà impossibile.

*Gio.* Se non dimenticarla, cangerai almeno di sentimento a suo riguardo, e in luogo dell'amore nascerà in te la gratitudine, la venerazione.

*Rin.* La gratitudine, la venerazione non generano forse l'amore?

*Gio.* L'amore sì, congiunto però al rispetto col quale si venerano le cose sante.

*Rin.* Non so di quale affetto si amino le cose sante, solo so che se amassi Dio, come amo quella donna?...

*Gio.* (*interrompendolo in tuono di rimprovero*) Rinaldo, tu bestemmi. Ma lasciamo, ti prego, tale argomento. Dimmi piuttosto, a qual'ora conti partire?

*Rin.* Alle tre.

*Gio.* Così presto? Non rimani quest'oggi a pranzo con me?

*Rin.* Nol posso, salvo che non partissi col convoglio delle sei, ma attendendo, temo che le mie forze scemino.

*Gio.* Non temere; v'è tua madre, che ove tu lo dimenticassi, saprebbe ricordarti il tuo dovere. Poche ore di differenza non ti faranno certo cangiar di proposito; quest'oggi rimanti con me, partirai stassera.

*Rin.* Il vostro desiderio per me è volere; partirò alle sei.

*Gio.* Grazie. Ora esco un momento per far compra di qualche oggetto che ti occorrerà in

viaggio. Ritornerò ben presto. (*abbracciandolo e baciandolo in fronte*) Coraggio, il mio Rinaldo, coraggio!

## SCENA II.

*Conte e detti.*

*Conte.* (*sulla porta*) È permesso?
*Gio.* Avanti, avanti, buon giorno, conte. Mi spiace di dovervi lasciare.
*Conte.* Fate, signora, il vostro comodo.
*Gio.* (*salutando*) Rinaldo, addio, Conte. (*esce*)

## SCFNA III.

*Conte e Rinaldo.*

*Rin.* A che debbo il piacere d'una vostra visita?
*Conte.* Prima d'ogni altra cosa al desiderio di vedervi, giacchè è più d'una settimana che vi siete interamente ecclissato e invano ho chiesto di voi a Righi a Landi, alla marchesa; nessuno seppe darmi vostre notizie, (*accennando le valigie*) forse quegli effetti di viaggio mi spiegano l'enigma, foste lontano da Napoli?

*Rin.* V'ingannate, non mi mossi di qui.

*Conte.* Allora cosa significano quelle valigie?

*Rin.* Una cosa semplicissima, cioè che parto questa sera.

*Conte.* È dunque il mese delle partenze.

*Rin.* Come sarebbe a dire?

*Conte.* Tre giorni or sono la contessa Ada lasciava Napoli, oggi partite voi.

*Rin.* La contessa è partita?

*Conte.* Sì, fu un consiglio che le diede il suo medico, l'aria di Napoli le faceva male, dice quel medico, che è uomo che la sa lunga.

*Rin.* E chi è mai questo gran medico?

*Conte.* (*fingendo confusione*) Veramente io non dovrei... non sta a me...

*Rin.* Comprendo, comprendo, siete voi stesso; non vi sapeva seguace di Esculapio.

*Conte.* Io altro non sono che un medico morale, cioè mi occupo di guarire il morale; il mio rimedio preferito è di far viaggiare. La malattia del genere di quella della contessa non conosce altro recipe e quindi alla mia bella inferma ordinai una gita a Milano. Se sapeste quali miracoli ha fatto su altri la cura Milano; non vorrei però che usaste voi pure dello stesso recipe della contessa, se no...

*Rin.* Non temete, vado a Parigi.

*Conte.* Questa è una cura più potente. A quel che sembra siete più malato della mia cliente.

*Rin.* Non saprei a che genere di malattia vogliate alludere.

*Conte.* Lasciamo gli scherzi, e parliamoci francamente, come conviensi fra uomini leali.

*Rin.* Non vi comprendo.

*Conte.* Permettetemi dubitarne; però io vi parlerò con schiettezza. La contessa Ada amava; l'uomo amato le fece comprendere che non divideva il suo affetto.

*Rin.* Povera donna!

*Conte.* Forse fu pel suo meglio; una crudele parola le tolse ogni speranza, cercò dimenticare.

*Rin.* (*passandosi una mano sulla fronte*) Voglia il cielo che vi riesca; perocchè credetelo, conte, sono questi dolori troppo acuti, nè quel nobile cuore li merita.

*Conte.* Or bene, essa è partita. Prima però di lasciare Napoli, mi pregò caldamente di renderle un ultimo favore; e io non seppi negarglielo, (*traendo una lettera*) m'incaricò di darvi questa lettera. La parte non è delle più seducenti, ma la contessa fu tanto schietta e leale verso di me; voi m'eravate amico, e non volli rifiutare.

*Rin.* Comprendo la vostra delicatezza e ve ne sono oltremodo grato. (*prende la lettera e fa cenno di riporla*)

*Conte.* Leggete, leggete pure, non fate complimenti.

*Rin.* (*legge e poi ripone la lettera oltremodo commosso*)

Anima generosa, non una parola di rimprovero. Essa mi manda un ultimo saluto e m' augura d'esser felice. Provo rimorso d'averla trattata sì brutalmente.

*Conte.* Ebbene, vi rimedierete in parte con lo scriverle appena sarete giunto in Francia; pochi versi di scusa e nulla più, mi raccomando se pur volete ch'ella possa guarire.

*Rin.* Lo farò non dubitate.

*Conte.* E ora parliamo di voi, se pure non vi dispiace, perchè in tal caso vi stringo la mano nè apro più bocca.

*Rin.* No, no parlate pure liberamente.

*Conte.* Voi dunque partite, voi pure siete malato; malattia identica a quella della contessa, quindi recipe uguale.

*Rin.* Ma temo che nel mio caso il rimedio non avrà efficacia.

*Conte.* Non disperate — il tutto sta nel vincere il ribrezzo che proviamo nell'accostare la medicina alle labbra. Trangugiatala, la guarigione terrà dietro alla cura. Voi non sapete quanto opportuna giunga la vostra risoluzione di lasciar Napoli. — La maldicenza aveva cominciato ad aggirarsi fra la nostra brigata. Il vostro nome si andava spesso ripetendo unitamente ad un altro...

*Rin.* (*con forza*) Oh i miserabili!

*Conte.* Il mondo è fatto così. La virtù spaventa

coloro che non l'hanno mai conosciuta, e per tema che non appaia cosa reale, fanno di tutto per distruggerla.

*Rin.* Ma il nome di questi vili che osarono?...

*Conte.* Calmatevi. Io non li conosco, ma quand'anche li conoscessi non ve li direi; col vostro carattere troppo impetuoso, sareste capace di qualche imprudenza, e tentando provare al mondo l'innocenza di quella signora, sempre più la compromettereste.

*Rin.* (*sorridendo in aria di dubbio*) Lo credete?... e approvate dunque la mia risoluzione?

*Conte.* Sì, come l'unica che poteva scegliere un uomo di cuore, un uomo onesto quale voi siete.

*Rin.* (*con malcelata amarezza*) E non credete voi che questa mia risoluzione possa essere applaudita da taluno, al solo intento d'allontanare da Napoli un adoratore di quella persona, per togliersi infine un intoppo.

*Conte.* (*con dignità*) Comprendo il fine del vostro discorso, esso m'addolora perchè così parlando insultate quella persona e me; pur tuttavia non ve ne faccio colpa, il dolore rende ingiusti. Io amava quella donna molto prima di voi, e molto prima di voi conobbi non esservi alcuna speranza possibile. La marchesa non è donna comune.

*Rin.* E ora non l'amate più?

*Conte.* Coll'affermarlo vi direi una menzogna, ma il mio amore si è mutato in un misto di venerazione e di rispetto.

*Rin.* (*con ironia*) Avete un cuore che ragiona molto.

*Conte.* Ho un cuore che sente quanto il vostro, ma che però sa assoggettarsi alla voce del dovere; è di fabbrica inglese fu premiato all'esposizione.

*Rin.* Il cuore non soffre alcun freno, nè si assoggetta ad alcuna voce.

*Conte.* V'ingannate, Rinaldo. Io paragono l'uomo a una locomotiva; il cuore ne è la caldaia, la testa i manubrii i rubinetti e gli altri ordigni atti ad accelerare o diminuire il moto. Il macchinista è il dovere. Ora se avviene che l'acqua bollente gorgogli nella caldaia, se la gran copia di vapore imprime alla macchina un corso rovinoso, il buon macchinista vi pone subito riparo aprendo i rubinetti e stringendo i freni, di modo che la vaporiera riprendendo una giusta celerità conduce il treno a salvamento. Ma se l'inesperto macchinista si lascia soppraffare dallo spavento, cosa succede? succede che il vapore in troppa copia condensato nella caldaia, patapanf! La fa scoppiare e manda in aria locomotiva e treno. Rinaldo, voi siete un cattivo, e io un buon macchinista.

*Rin.* Sarà; ma io credo invece che tutto dipenda dal caso che a voi ha dato un cuore, o come vi piace chiamarlo, una caldaia, di materia più robusta che non la mia, ed ecco perchè mag-

giormente resiste. Ma lasciamo vi prego questo tema.

*Conte.* Mi spiace però che abbiate potuto sospettare un secondo fine nella lode che vi faceva pel vostro divisamento.

*Rin.* Perdonatemi, conte.

*Conte.* Non avete bisogno di perdono, mi siete amico, e l'amicizia non vien meno per così poco. Quando contate partire?

*Rin.* Oggi stesso.

*Conte.* Senza salutare gli amici? non andate a dare un addio alla marchesa?

*Rin.* No, se la rivedessi non potrei più partire.

*Conte.* Comincio a credere che la vostra caldaia e il vostro macchinista siano dei più perfetti. Godo che il caso m'abbia permesso di stringervi la mano prima che ci lasciate. Porterò io stesso i vostri saluti agli amici tutti.

*Rin.* Siete generoso, vi ringrazio.

*Conte.* (*stringendogli la mano*) Addio, ricordatevi che a Napoli avete sempre un amico.

*Rin.* Grazie. Permettete che vi accompagni. Passiamo per di qua, uscirete dal giardino. (*escono a destra; dopo poco alla porta di fondo si presenteranno Ersilia e Marianna*)

## SCENA IV.

*Ersilia e Marianna.*

*Mar.* La signora è uscita poc'anzi.

*Ers.* Starà molto a tornare?

*Mar.* No, signora marchesa, essa è andata a far qualche compera d'oggetti da viaggio per il signor Rinaldo.

*Ers.* (*sorpresa*) Il signor Rinaldo parte? e quando?

*Mar.* Oggi stesso, e per un viaggio assai lungo, a quel che pare. Ma se la signora marchesa desidera salutarlo, credo che sia in casa, devo avvertirlo?

*Ers.* No, non importa. Avete detto che la signora non starà molto a tornare, ebbene l'attenderò.

*Mar.* Se vuol accomodarsi nel salottino ci è il pianoforte e potrà più facilmente ingannare il tempo.

*Ers.* Sì, Marianna (*escono da destra*)

## SCENA V.

*Rinaldo ed un Servo.*

*Servo.* (*prende le valigie e le trasporta fuori della scena*)

*Rin.* Non è vero che gli uomini sieno tutti cattivi, no, vi sono molti nobili cuori, e il conte è è uno di questi. Ma il destino mi fa conoscere appieno quest' uomo quando sono in procinto di abbandonarlo. (*siede davanti lo scrittoio, abbandona il capo fra le mani e rimane qualche tempo assorto*) Partire senza vederla, senza dirle addio. Ma già Ersilia non mi ama, non mi amerà mai!... (*passandosi una mano sulla fronte*) Coraggio, mio povero cuore, non venir meno nel supremo e doloroso passo. (*riabbandona dolorosamente il capo fra le mani e rimane lungamente assorto; dopo qualche tempo si alza, apre un tiretto dello scrittoio come per cercarvi qualche cosa, e per caso ne estrae un revolver che senza badarvi depone sullo scrittoio, quindi come se un interno pensiero gli balenasse in mente, ritorna a guardar l' arma, la riprende e la ripone con un gesto d' orrore*) Quando il dolore infuria nel cuore, l' idea della distruzione come ci tenta! (*esaminando attentamente l'arma e sorridendo ama-*

*ramente*) Tanta piccola cosa, poco ferro, poco legno, potrebbe in un attimo far cessare tante ambascie, spegnere tanta passione, dimenticar tante speranze, tanti slanci d'ambizione. — Il nulla! — ma esiste il nulla? (*depone l'arma*) Lontano da me quest'arma, essa ha più attrattive che la limpida sorgente allo stanco viandante. (*ritorna allo scrittoio*) Ma che ricercava io dunque? Ora mi sovviene; un libro. La lettura mi stoglierà la mente dai tristi pensieri. (*prende un libro l'apre e legge*)

## LA VITA

—

(1) È pur bella costei, pur sorridente
Quando raccoglie il fanciullin che nasce,
Ma chi ben sa mirar, spia la pungente
Cura segreta che di lei si pasce. —

Sfuggita al lieve accorger della gente
Una lagrima sua su quelle fascie
Par che riveli al povero innocente
La legge rea delle future ambascie. —

---

(1) Prati — *Sonetti.*

Ecco il fato e l'amor larve omicide;
Ecco la vita col narciso in testa,
Muta e pensosa agl'anni anche più bei.

Solamente una volta ella sorride:
E non nell'ora che con lei si resta
Ma nell' istante che partiam da lei.

*Rin.* (*sospira dolorosamente*) È vero, il più bel giorno della vita è quello dell'agonia! (*riprende la lettura*)

## LA MORTE

—

(1) Dolce pittor dipingimi costei
Non circondata di spavento e d'ira,
Come gli sciocchi, se l' han finta e i rei;
Ma quale il mesto mio pensier la mira.

In bianca veste avvolgila e le spira
La serena bellezza degli Dei;
E tolta in guardia la fedel mia lira
Chiuda soavemente gli occhi miei.

---

(1) Prati — *Sonetti.*

Così nell'alte fantasie del cuore
Sempre mi piacque immaginar la morte
Amica e madre ai figli del dolore!

Perchè vestirla di sì tetro velo
Scarno fantasma sulle nostre porte,
Quand' ella è cosa che ci vien dal cielo?

(*getta il libro e s'alza vivamente*) Fatalità! ovunque mi rivolgo trovo l'idea della morte... È dunque questo il mio destino?... Oh, come la mia fronte arde, come battono i polsi! — No, questo inferno, non può, non deve durare. Ersilia, tu che tanto mi facesti infelice, dimmi se sola la morte può strapparmi da questo cuore la tua immagine. (*rimane qualche tempo pensieroso, poscia risoluto*) Ho deciso la si finisca una volta con questa miserabile vita di stenti! (*afferra il revolver e mentre fa atto di portarlo alla bocca, s'ode cantare di dentra* Ersilia, *accompagnata dal piano-forte*)

*Ers.* (*di dentro cantando*)

(*) È un deserto l'universo
Senza il raggio dell'amore,
Muto il genio va disperso

(*) Qui l'attrice potrà invece cantare o far cantare una romanza a suo piacimento.

Quale effluvio d' un bel fiore,
Non veduto, calpestato
Morto prima d'esser nato.

È pur terso e rilucente
Questo azzurro italo cielo,
Ma se il cor amor non sente,
Par che il copra un fosco velo,
Senz' amore è la natura
Triste al par di sepoltura.

*Rin.* La sua voce! la mia romanza! (*lascia cader l'arma che scattando esplode. Due acutissime grida s'odono internamente e da diverse parti accorrono Ersilia e Marianna*)

## SCENA VI.

*Rinaldo, Ersilia e Marianna.*

*Mar.* (*impaurita*) Che fu! che fu!
*Ers.* (*c. s.*) Che è stato, Rinaldo!?
*Rin.* (*scuotendosi*) Ersilia, voi! (*scorgendo Marianna cerca padroneggiare la sua emozione*) Non fu nulla, nel riporre quell' arme mi cadde e ne partì il colpo.
*Ers.* (*fra sè*) Grazie mio Dio!!
*Rin.* Ritiratevi, Marianna. (*Marianna esce*)

## SCENA VII.

*Rinaldo ed Ersilia.*

*Ers.* Che facevate, Rinaldo; rispondete?...

*Rin.* Marchesa, allorchè il dolore è superiore alle nostre forze; la morte è il supremo dei beni.

*Ers.* Sciagurato!... e vostra madre non sarebbe morta di dolore se aveste compiuto quel terribile disegno?

*Rin.* Povera madre!... ma quel momento è passato, e vi giuro che mai più attenterò alla mia vita. Voi mi avete salvato Ersilia. Dell'esistenza che mi avete conservato, non vi sono grato per me, ma per mia madre.

*Ers.* Fu il volere di Dio che vi salvò, Rinaldo.

*Rin.* Se di Dio o dell' Inferno io non lo so. Ma certo è che un destino inesorabile mi perseguita; comunque sia io partirò, lascierò questi luoghi...

*Ers.* E con questi luoghi lascerete anche il ricordo degli amici?

*Rin.* Se lo potessi!... ma ci sono ricordi che non è dato strappare dal cuore se non colla morte, ed ecco perchè...

*Ers.* Calmatevi, Rinaldo, parlatemi piuttosto dei

vostri propositi per l'avvenire, ditemi se rimarrete lungamente lontano da Napoli.

*Rin.* (*sospirando*) Lungamente.

*Ers.* E per quanto?

*Rin.* Per quanto dura la venerazione per le cose sante.

*Ers.* Ma questa è eterna, e voi?

*Rin.* E io non tornerò più.

*Ers.* (*addolorata*) Mai più!... è desolante questa parola!

*Rin.* Maggiormente per chi la deve profferire, che non per chi l'ascolta.

*Ers.* E vostra madre?

*Rin.* La persuaderò a venirmi a raggiungere in Francia, là vivremo uniti.

*Ers.* Adunque morirà in voi ogni ricordanza del vostro paese?

*Rin.* No, vivrà eterno nel mio cuore, l'amore... per la mia patria.

*Ers.* E gli amici non li dimenticherete, e fra questi spero vorrete annoverarmi.

*Rin.* E lo chiedete! Ersilia, prima ch' io parta concedetemi l' ultima grazia; è un uomo che non vi vedrà mai più colui che ve la chiede.

*Ers.* Parlate, e siate certo che tutto sono pronta a fare per voi.

*Rin.* Or bene, amerei un vostro ricordo.

*Ers.* Che volete per mia memoria?

*Rin.* (*accennando un mazzolino di fiori che Ersilia tiene alla cintola*) Quei fiori...

*Ers.* Appassiranno ben presto, nè vorrei che con loro morisse in voi il ricordo mio...

*Rin.* Le mie lagrime, i miei baci li conserveranno lungamente, datemeli. (*Ersilia gli porge i fiori, esso li prende poscia con esitanza li accosta alle labbra della Marchesa e in tuono di preghiera, continua*) Grazie, Ersilia; volete rendermi anco più caro questo ricordo?

*Ers.* Ebbene?

*Rin.* Baciatelo, è il bacio dell'addio!...

*Ers.* (*accosta i fiori alle labbra senza baciarli, poi li toglie frettolosa*) Non lo posso, non lo devo, Rinaldo!

*Rin.* (*addolorato*) Anche questa piccola ed ultima grazia mi negate? convien dire che mi odiate assai.

*Ers.* Odiarvi?... quanto siete ingiusto. (*prende i fiori li bacia ripetute volte poscia nasconde il viso fra le mani piangendo*)

*Rin.* Ersilia, perchè piangete?

*Ers.* Non cercatene il motivo.

*Rin.* (*con subita gioia*) Forse perchè parto? (*prendendole le mani*) ma allora Ersilia voi mi amate?...

*Ers.* Tacete, Rinaldo, lasciatemi, ve ne prego.

*Rin.* (*nel sommo della gioia*) Sarebbe vero? Ersilia tu m'ami!... fa ch'io oda dal tuo labbro questa

sovrumana parola, e dopo, tutto dimenticherei e i passati dolori e i proponimenti e l'avvenire per me sarà un paradiso. Ma parla, Ersilia, parla te ne scongiuro!...

*Ers.* Non più, non più, Rinaldo! (*in questo punto Giovanna s'affaccia alla porta e rimane colpita ad ascoltare*)

*Rin.* Ora partire sarebbe impossibile, io rimarrò io vivrò per te sola.

## SCENA ULTIMA.

*Giovanna e detti.*

*Gio.* (*avanzandosi s'interpone fra Rinaldo ed Ersilia*) Rinaldo partirà!

*Ers.* (*confusa*) Ah! (*si getta nelle braccia di Giovanna e cela il volto sul di lei seno*)

*Rin.* (*sorpreso*) Voi, madre mia!

*Gio.* Io, qual meraviglia?... io che vengo ad abbracciare mio figlio che abbandona l'Italia per sempre.

*Rin.* Madre mia!...

*Gio.* Sì, per sempre, perchè io pure verrò a partecipare al tuo volontario esilio. Appena avrò assestati i nostri affari ti raggiun erò in Francia,

(*con fermezza*) Or via, Rinaldo, abbraccia tua madre e parti è già tardi.

*Rin.* Ma dovevo partire questa sera?

*Gio.* (*seria in tuono di rimprovero*) Non più, tu devi... cioè tu vuoi partir subito (*ad Ersilia*) Non è vero, Ersilia ch'egli deve partir subito?

*Ers.* (*con voce soffocata dal pianto*) Partite! partite!

*Gio.* (*lascia Ersilia e prende Rinaldo per mano conducendolo in disparte*) È questo il premio, la gratitudine che serbi a quell'angelo che ti salvò dal disonore?... non ti avrei mai creduto capace di ciò. Ma pensa, figliuol mio, che allorchè ella rinvenga da questo breve delirio, non avrà per te che rimproveri; perchè lacerare un cuore con dei rimorsi che non merita? Rinaldo, vuoi esser degno di lei?... siale pari in virtù, pensa che essa ti salvò dal disonore e tu invece ve la vorresti trascinare, ma ciò sarebbe peggio di un delitto!...

*Rin* Non più, madre mia, non più!... Voi santamente parlaste, io vi ringrazio d'esser giunta in tempo a salvarmi. (*abbracciandola*) Madre, addio, raggiungetemi al più presto possibile. (*volgendosi ad Ersilia*) Marchesa!

*Ers.* (*piangendo*) Mio Dio!... mio Dio!...

*Rin.* (*commosso*) Ersilia, addio, e per sempre (*le stringe la mano ed esce correndo*)